

# Il Paese di fronte al pericolo della sua disgregazione Dopo la strage drammatica la domanda: dove va l'Iran?

Evidente nei dirigenti il tentativo di mostrare che i tragici eventi di queste settimane non mettono in discussione la continuità del regime - Ma si moltiplicano gli interrogativi sul futuro della rivoluzione

L'ayatollah Ali Khamenei — uno dei più stretti collaboratori di Khomeini — è stato eletto lunedì sera, quando ancora non si era spenta l'eco del funerale di massa tributato al presidente Rajai e al primo ministro Bahonar, a sostituire quest'ultimo quale segretario generale del partito integralista islamico; e ieri il ministro degli Interni, ayatollah Mahdi Tavakoli, è stato nominato provvisoriamente primo ministro. Il Consiglio provvisorio di presidenza è così completo nella sua struttura e potrà mettere subito mano alla preparazione delle nuove elezioni presidenziali, che secondo la Costituzione dovranno svolgersi entro cinquanta giorni.

È evidente nei dirigenti di Teheran la preoccupazione di dimostrare che le due tremende stragi del 28 giugno e di domenica scorsa, pur decapitando fisicamente il governo e il partito, non hanno messo in discussione la stabilità e la continuità del regime rivoluzionario islamico; e dunque di rispondere così alla ridda di interrogativi sul futuro dell'Iran e sul rischio di autodistruzione della sua rivoluzione che gli eventi delle ultime settimane hanno sollevato nella opinione pubblica di tutto il mondo.

Questa duplice preoccupazione è emersa con molta chiarezza nelle dichiarazioni che ha fatto ieri alla stampa il portavoce dell'ambasciata iraniana in Italia, l'addetto stampa Hassan Zhadiri. Esprimendosi con una sicurezza in certi momenti sconcertante, Ghadiri ha negato che esista oggi in Iran una situazione di guerra civile; c'è sì un terrorismo diffuso, ci sono attentati gravissimi ed altri se ne prevedono; per parlare di guerra civile sarebbe necessario che si aversero del regime dispotico di un seguito popolare, il che Ghadiri ha decisamente



ROMA — Un gruppo di 21 studenti iraniani che si oppongono all'attuale regime integralista e teocratico di Khomeini ha occupato per circa un'ora, ieri mattina a Roma, le sedi dell'ambasciata di Teheran presso la Santa Sede e del consolato.

che si trovano in via Bruxelles, per protestare contro le esecuzioni nel loro paese e chiedere il ripristino delle libertà. Polizia e carabinieri hanno circondato l'edificio ed hanno tratto in arresto i manifestanti. Gli arresti sono avvenuti — i giovani non

hanno opposto resistenza — dopo che un funzionario dell'ambasciata aveva denunciato gli occupanti con una nota al ministero degli Esteri. Il governo italiano ha evidentemente deplorato l'occupazione dell'ambasciata.

te negato. «Ieri abbiamo visto in TV la grande massa di gente che ha partecipato al funerale dei fratelli Rajai, Bahonar — ha detto — e questo dimostra che il popolo è con noi. I giornali tendono ad accreditare l'idea che il regime stia per crollare; ma non basta uccidere i dirigenti per far cadere la rivoluzione iraniana». A questo punto Ghadiri ha citato una frase di Rajai, pronunciata dopo la strage nella sede del partito islamico: «Abbiamo un gabinetto di governo di 36 milioni di persone; ed è per questo — ha aggiunto — che il nostro Paese «ha oggi una grande stabilità, malgrado gli attentati, la campagna terroristica condotta contro di esso».

Per questa «campagna terroristica», Ghadiri ha chiamato in causa non solo gli Stati Uniti («Bani Sadr ha fatto la sua destituzione hanno deciso di liquidare i dirigenti della rivoluzione»), ma anche la

Francia di Mitterrand per la ospitalità concessa allo stesso Bani Sadr e al capo del movimento del popolo, Masud Rajavi. Quanto alle fuellazioni sommarie (solo nelle ultime 24 ore ce ne sono state altre cinquantacinque) è stato brigatista: «se questa gente commette simili crimini, noi che cosa dobbiamo fare?».

Tutto come prima dunque, così solo un certo numero di «martiri» in più? La tragica realtà dell'Iran ci appare in realtà molto più complessa, e gli interrogativi anziché trovare rapida risposta sembrano destinati a moltiplicarsi. Il discorso può essere qui appena accennato, e avremo certamente occasione nei prossimi giorni di portarlo avanti. Ma è un fatto che se il milione di persone che hanno seguito a Teheran i funerali di Rajai e Bahonar conferma che il regime islamico ha tuttora una indiscutibile base popolare, è anche

vero che ancora un anno o un anno e mezzo fa gli appelli di Khomeini — ed in circostanze meno tragiche per la rivoluzione — portavano in piazza non uno ma tre o quattro milioni di persone ed anche più. Non è forse questo il segno di un certo logorismo del consenso, o forse piuttosto del fatto che il consenso popolare «alla rivoluzione islamica» non si identifica necessariamente con il consenso popolare alla politica «di un determinato gruppo dirigente?».

E quanto, alla questione del terrorismo: al di là dello specifico giudizio politico e dei conteggi circa la base di cui i «mujahedin» ed altri gruppi dispongono fra la popolazione, è forse un caso che l'attuale fase di violenza, che miste quotidianamente vittime in un campo e nell'altro, sia iniziata con quella traumatica lacerazione del tessuto della repubblica isla-

mica rappresentata dalla destituzione di Bani Sadr? E se ogni giorno vengono arrestati (sono parole di Ghadiri) «centinaia di terroristi» gente per lo più che si è battuta contro lo scia e che si collocava «all'interno» del processo rivoluzionario — si può proprio liquidare il problema soltanto con «i soldi dell'America?».

Sono, ripetiamo, solo degli interrogativi, non avertimenti certo la presunzione (che lasciamo ad altri) di dare risposte definitive, e soprattutto di darle in un momento drammatico e problematico come quello attuale. Ma essi dimostrano che il problema va ben al di là del contingente, per investire pienamente gli ideali e di speranze che la rivoluzione iraniana contro la tirannia dello scia ha rappresentato, e malgrado errori e tragedie, rappresenta tuttora.

Giancarlo Lanutti

# Nel Terzo Mondo un nodo della crisi Nord-Sud: volta pagina la Francia socialista

Mitterrand annuncia una nuova politica verso il Terzo mondo - Piano in cinque punti «Strategia globale di sviluppo» - È interesse del Nord aiutare i paesi poveri

PARIGI — La Francia di Mitterrand volta pagina rispetto all'era giacardiana anche sul grande tema dei rapporti Nord-Sud. È quanto emerge dal discorso pronunciato ieri dallo stesso presidente francese in apertura della conferenza delle Nazioni Unite per l'aiuto ai trentuno paesi più poveri del mondo, nel corso del quale ha presentato i cinque punti della nuova politica di Parigi.

Mitterrand, pur non negando la necessità degli aiuti, ha sottolineato che è indispensabile «creare le condizioni di fare le scelte necessarie». Non basta — ha aggiunto — «fornire loro l'assistenza esterna», bisogna dar loro «non solo i mezzi per sopravvivere, ma anche per svilupparsi». Mitterrand si è detto convinto che questa è una necessità anche per l'Occidente e che «solo nel quadro di una strategia globale di sviluppo l'azione in favore dei paesi meno sviluppati avrà un significato reale».

Illustrando i cinque punti del piano francese, Mitterrand ha sottolineato che gli aiuti vanno inseriti «in una prospettiva generale di risposta alla sfida del sottosviluppo e non nell'intento di operare divi-

sioni, crearsi alibi o di sostituirsi ai diretti interessati». È all'interno di questa visione generale che Mitterrand colloca le sue proposte. 1) Aumento degli aiuti. La Francia si impegna ad aumentare entro il 1988 i suoi aiuti allo sviluppo dall'attuale 0,08% fino allo 0,7% del prodotto nazionale lordo così come era stato deciso in sede di Nazioni Unite.

2) Impegno a condividere le responsabilità. Il governo di Parigi — ha detto Mitterrand — toccherà uno dei punti centrali della crisi nei rapporti Nord-Sud — «auspicando che nei rapporti Nord-Sud uno spirito di responsabilità condivisa sostituisca l'«indifferenza» e che farà il possibile «perché questa volontà si manifesti a breve scadenza».

3) Cooperazione energetica. Il presidente francese ha preannunciato misure concrete per sormontare le difficoltà provocate dalla frattura energetica ed ha già annunciato che la Francia appoggerà la creazione di una «filiale energia» della Banca mondiale per «associare, con uguali responsabilità, i paesi del Nord e quelli del Sud allo sviluppo energetico del Terzo

mondo». 4) Fondo di stabilizzazione dei prezzi delle materie prime. Mitterrand ha rilevato che «è indispensabile» fornire ai paesi in via di sviluppo stabilità e continuità nei loro introiti ed ha annunciato che la Francia è favorevole al funzionamento di un sistema di stabilizzazione dei prezzi delle materie prime dei paesi del Terzo mondo.

5) Sviluppo delle comunicazioni. Sud-Sud. Per Mitterrand «il ricercato obiettivo deve essere accompagnato da uno sforzo per preservare l'identità dei popoli e promuovere la loro comunicazione». Infine concludendo il suo discorso, ha rilevato che «la guerra contro la povertà è bloccata nelle trincee. Da una parte i ricchi che gestiscono la loro crisi con la pusillanimità degli eterni convalescenti. Dall'altra i poveri costretti a domare lo sconforto, a strappare alla terra soltanto quanto basta per ricominciare domani».

Ed ha sottolineato che «invece la solidarietà per lo sviluppo dell'insieme del Terzo mondo è «la chiave del nostro avvenire comune. Aiutare il Terzo mondo significa aiutare noi stessi ad uscire dalla crisi».

il presidente jugoslavo — non si accorgono di quanto nessuno ma, «determinano la loro posizione in base agli atti concreti delle grandi potenze e di ciascun paese, valutandone i componenti sulla base del loro contributo o meno alla pace, alla distensione, alla cooperazione e al progresso». Quindi, non vogliono la bomba M. i Cruise e i Pershing e gli SS 20; chiedono il ritiro delle truppe straniere dall'Afghanistan, dalla Cambogia, dall'Angola e dal Salvador; ottengono di avere le ingiustizie e i privilegi esistenti nelle relazioni economiche internazionali. «Non vediamo un diverso modo di agire che sia più progressista e che possa altrimenti assicurare a tutti i popoli di vivere nella sicurezza e nella prosperità. Non c'è altra scelta, aggiunge, e non solamente per i non allineati: la pace infatti è un patrimonio di tutti l'umanità».

Per questo — ha aggiunto

Silvio Trevisani

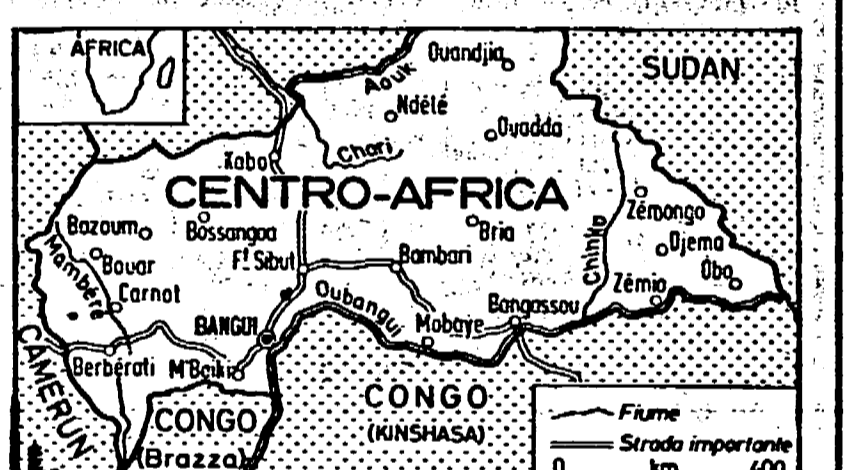
# Rovesciato il presidente David Dacko Golpe in Centrafrica I militari al potere

Il nuovo «uomo forte» di Bangui è il generale André Kolingba. Nessuno spargimento di sangue - Sospesa la costituzione

PARIGI — Un colpo di Stato militare ha rovesciato ieri mattina alle 8,30 (9,30 italiane) il presidente della Repubblica Centrafricana David Dacko. Il potere è stato assunto dal capo di stato maggiore dell'esercito generale André Kolingba. Non c'è stato spargimento di sangue. Su richiesta dei militari il presidente Dacko ha immediatamente rassegnato le dimissioni. Un comunicato dei militari precisa che la Costituzione e i partiti politici sono stati sospesi.

Dacko era presidente dal settembre del 1979 allorché un colpo di Stato preparato a Parigi aveva rovesciato Bokassa. Lo stesso Dacko era giunto a Bangui a bordo di un

Mistère dell'aeronautica militare francese insieme al corpo di spedizione inviato da Parigi per garantire la riuscita del golpe. A Parigi il nuovo ministro della Difesa Charles Hernu ha dichiarato che il colpo di Stato a Bangui è un «affare puramente centraficano» ed ha precisato che i 1.166 militari francesi attualmente in Centrafrica sono consegnati nelle loro basi ed hanno istruzioni di intervenire soltanto «per proteggere i cittadini francesi residenti». Per il momento — ha precisato il ministro — la colonia francese «non corre alcun pericolo». Quanto all'interpretazione degli avvenimenti Hernu si è limitato a di-



giorno all'estero. L'opposizione accusa inoltre Dacko di non essere riuscito in due anni di governo a raddrizzare la catastrofica situazione economica ereditata da Bokassa. In quegli stessi giorni di luglio Dacko aveva nominato il generale Kolingba capo di Stato maggiore dandogli di fatto pieni poteri attraverso la nomina ad amministratore dello Stato d'assedio. Questi ha ieri assunto anche formalmente il potere. Egli ha dichiarato che l'esercito guiderà «i destini del paese fino a quando non saranno maturate le condizioni per restituire il potere ai civili».

Il nuovo uomo forte del Centrafrica ha inoltre spiegato che da qualche mese la situazione politica era condotta da «esterili polemiche» che avevano portato a «grossolane violazioni della democrazia». Con il consueto linguaggio dei militari golpisti Kolingba ha presentato l'iniziativa come una «necessità» per la capacità dei partiti e del governo civile. I ministri e i collaboratori politici del precedente regime frantumato sono stati invitati a restare nelle loro abitazioni fino a nuovo ordine. Il deposto presidente Dacko — le cui condizioni di salute, secondo i golpisti, sono precarie — si trova nella sua fattoria di Mokinda a cento chilometri dalla capitale.

Gianfranco Ronze e Cinzia Ricciuti addolorati per la grave perdita del suo compagno  
**FERNANDO**  
sono fratramente vicini alla compagnia Wanda  
Roma, 2 settembre 1981

In ricordo del compagno  
**GINO TEMPERELLI**  
i compagni dell'ufficio diffusione dell'Unità sottoscrivono un abbonamento speciale per una sezione del sud.  
Roma 2 settembre 1981

I compagni ispettori dell'Unità ricordano il compagno  
**GINO TEMPERELLI**  
e sottoscrivono due abbonamenti speciali per altrettante sezioni del meridione.  
Roma 2 settembre 1981

Ricorre oggi 2 settembre il primo anniversario della scomparsa di  
**UMBERTO GIOVANNARDI**  
I genitori Eugenio e Mina Biagini rinnovano il loro ringraziamento a quanti compiono e scrivono, pensano, amano e si affeziona con loro vicini.  
In sua memoria, affrono 100.000 lire all'Unità.  
Roma 2 settembre 1981

**Kreisky: i terroristi di Vienna non sono dell'OLP**  
VIENNA — Il cancelliere austriaco, Bruno Kreisky, ritiene che i responsabili del criminale attentato che sabato è costato la vita a due persone in una sinagoga di Vienna siano membri del gruppo terroristico palestinese «Abu Nidal», che non fa parte dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

**Ancora attentati (ma senza vittime) nella RFT**  
FRANCOFORTE — Ancora attentati nella RFT, senza vittime, dopo la bomba che lunedì aveva fatto 20 feriti alla base USA di Ramstein. Il commando del quinto corpo d'armata degli Stati Uniti ha infatti annunciato (ieri che sette automobili (cinque delle quali con a bordo militari) sono state incendiate e distrutte in una zona abitata da cittadini americani a Wiesbaden. Gli attentatori, che hanno agito in diverse parti del commando, sono stati visti vicino alla Bierstedter Strasse, hanno sparato i serbatoi di benzina appiccandovi fuoco. A Francoforte inoltre è andata a fuoco un'ala di una sede del Partito socialdemocratico. Anche in questo caso l'incendio non ha fatto vittime. Su i suoi sono state trovate scritte che accusano Bonn di collusione con «l'imperialismo USA» e il disegno della stella, simbolo del gruppo terroristico Baader-Meinhof.

**«Rimpasto» (a destra) nel governo spagnolo di Sotelo**  
MADRID — Un rapidissimo e limitato «rimpasto» ha risolto in Spagna una situazione che qualcuno aveva temuto potesse portare anche alla crisi di governo. Il primo ministro, Leopoldo Calvo Sotelo, ha infatti sostituito, nel giro di dodici ore, il dimissionario ministro della Giustizia, Francisco Fernandez Ordóñez, con il ministro alla Presidenza del consiglio, Pio Cabanillas.

**Più forti nel governo portoghese gli elementi conservatori**  
LISBONA — Il nuovo governo portoghese, il secondo capeggiato dal leader socialdemocratico Francisco Pinto Balsemão, è stato ieri presentato al presidente della Repubblica generale Ramalho. La formula tripartita di centro-destra — socialdemocratici, Centro democratico-sociale (dc) e monarchici — resta invariata, ma nel nuovo gabinetto risulta rafforzata la componente conservatrice. A quanto riferisce in proposito l'agenzia di stampa Reuters, Balsemão ha infatti affidato il doppio incarico di vice-primo ministro e ministro della Difesa al leader dei conservatori democratici sociali, Diogo Freitas do Amaral. Nel complesso i socialdemocratici hanno sette ministri, cinque i democratico-sociali, uno i monarchici. Il nuovo governo dovrà ottenere entro dieci giorni la fiducia dal Parlamento. Il presidente della Repubblica ha avvertito che potrebbe indire elezioni anticipate.

# La TASS critica un'intervista di Helmut Schmidt

Toni duri verso il cancelliere per la sua polemica contro il movimento pacifista

MOSCA — «Avvocato dell'amministrazione americana», come che parla «nello spirito della propaganda anticomunista» e i cui discorsi sono in flagrante contraddizione con la politica di riduzione della tensione che egli aveva proclamato: il destinatario di questa successione di pesanti apprezzamenti — formulata ieri dall'agenzia sovietica TASS per la penna del suo corrispondente da Bonn, Alexei Gregoriev — è il Cancelliere tedesco federale Helmut Schmidt.

Non da ieri che l'umore di questi confronti del leader tedesco-federale ha cominciato a mutare. L'intera vicenda degli euromissili ha segnato una parabola discendente in cui le azioni di Schmidt, nella capitale sovietica, hanno avuto più di un momento difficile. Ma, in complesso, si era finora rimasto nell'ambito di una polemica abbastanza contenuta, più implicita che plateale. La situazione è però peggiorata. Il tono è adesso diventato durissimo. Il Cancelliere viene quasi collocato nello schieramento degli avversari della distensione.

# Manovre navali NATO nel Mediterraneo

BRUXELLES — «Peace abroad» questo il nome in codice dell'esercitazione che la flotta della NATO nel Mediterraneo (Navformed) condurrà a partire da giovedì 10 settembre, agli ordini dell'ammiraglio della Marina italiana Angelo Monassi, comandante delle forze navali alleate nel sud dell'Europa.

# Riunioni NATO per gli euromissili

BRUXELLES — Con le riunioni del gruppo «Alto livello» (HLG), oggi a Oberammergau, in Baviera (Germania), e del «Gruppo consultivo speciale» (SCG), il 16 settembre a Bruxelles, la preparazione dei negoziati sugli euromissili tra Stati Uniti e Unione Sovietica da parte della NATO si accinge a entrare nella fase conclusiva.

L'occasione per una tale presa di posizione è stata offerta dal recente discorso televisivo di Helmut Schmidt, in cui egli ha polemicamente accusato con i promotori dell'ampio movimento pacifista e antinucleare, che ha preso vigore nella Germania federale, accusandoli di «fare il gioco dell'Unione Sovietica». Manca poco, replica la TASS, e lo si ascolterà tirare fuori argomenti come quello della «mano di Mosca» o quello delle «infiltrazioni sovietiche nel movimento dei partigiani della pace». Insomma, tutto l'armamentario di «argomenti» che si usavano al tempo della guerra fredda. E mentre prosegue l'agenzia sovietica — «tutti i partiti di opinione pubblica ed eminenti personalità dei due partiti al potere (e cioè i socialdemocratici ed i liberali) nauovano una critica vigorosa alla politica estera aggressiva degli Stati Uniti», il governo tedesco-federale mantiene una posizione a «doppia faccia», ambigua, su tutta una serie di gravi problemi internazionali, compreso quello dell'arma al neutrone. Decisivo verso — Gregoriev non lo scrive ma, si capisce bene, lo tiene presente — il tono e il contenuto dei discorsi pronunciati da Brandt prima, durante e soprattutto dopo la sua visita a Mosca. Schmidt invece, dopo aver contribuito a far passare la decisione NATO sugli euromissili del 12 dicembre 1979, ha poi dimenticato di far rispettare le clausole a cui quella decisione era stata vincolata: ratifica del SALT 2 da parte americana e immediato avvio delle trattative per la riduzione degli armamenti nucleari di testate.

L'angolo da cui muove il giudizio del Cremlino rimane perciò ancorato a quei parametri, anche se è innegabile che negli ultimi mesi Mosca abbia lanciato segnali inequivocabili nel senso di una ripresa dei progetti distensivi. Se si prendono in esame, contemporaneamente, la recente ultima proposta di Ustinov (inizio di agosto) in materia di riduzione degli SS-20 sovietici, la nuova proposta (24 agosto) di Karmal per una soluzione politica del problema afgano che supera per la prima volta la pregiudiziale dei soli incontri bilaterali, la nuova offerta per una soluzione politica del problema cambogiano e la ripresa dei progetti distensivi. Se si prendono degli altri Stati Uniti, ma nel corso della sua visita in India non è difficile individuare il ventaglio di tentativi che Mosca ha messo in atto — per senza, naturalmente, rinunciare ai suoi punti di forza — per ricreare interseccatori e per aprire la via alla soluzione di alcuni dei momenti più acuti di frizione.

L'essenziale della politica estera di pari passo con la mancanza di ripresa dell'altro parte. Da Washington, poco o nulla di buono ci si attende a Mosca ed è chiaro che brucia molto di più il momento arrivo di una risposta — quella europea — che invece era ed è attesa.

Giulietto Chiesa

**Editori Riuniti**

**Jorge Luis Borges Oral**

I temi più cari al grande scrittore argentino: il tempo, l'immortalità, il libro, il romanzo poliziesco, le visioni di Svedenborg.  
Lire 3.500

**Jorge Luis Borges-Adolfo Bioy Casares**  
Sei problemi per don Isidro Parodi  
Lire 3.000

**Un modello per la morte**  
Lire 3.800

novità **I Didid**